

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL CRISTIANESIMO CHE QUALCUNO NON VUOLE

Nicola Di Carlo

Prima di addentrarci nella visione obiettiva e cristiana del Natale vogliamo soffermarci sulla vivacità intellettuale di alcuni fautori delle crociate altrui, i quali sono sempre all'avanguardia degli eventi. Il giorno 3 novembre i canali televisivi segnalavano l'intransigente comando proveniente da Berlino: "Soccorrete la nave dei migranti; la Germania ha chiesto al Governo italiano di prestare velocemente soccorso ai migranti a bordo della Humanity 1 battente bandiera tedesca. Vi sarebbero 179 persone. La Farnesina ha chiesto chiarimenti a Berlino invitando la Germania a dare un quadro compiuto della situazione in vista dell'assunzione di eventuali decisioni. L'Italia continuerà a monitorare la situazione e a dare l'assistenza con l'emergenza necessaria. In attesa di un porto sicuro altri 234 migranti sono sulla nave Ocean Viking e 572 sulla Geo Barents".

Sappiamo come il nazismo e il comunismo siano delle dittature superate, tuttavia quando scattano le direttive con l'imprimatur del Quarto Reich bisogna attivarsi e trovare il tempo e la strategia giusta per soddisfare i comportamenti conformi alle storiche strategie di un tempo. Il rispetto delle decisioni impartite, che hanno irritato anche alcuni politici nostrani, convergono sulle tradizionali borie focalizzate da un'intransigenza screditata. All'urgente ospitalità da accordare ai migranti seguivano l'estasi e il fascino al cospetto di una nave prestigiosa che non inciampa sui sassi ma sulle velleità dei soliti puritani abituati, nelle cancellerie, ad incidere sul destino altrui. La Farnesina, comunque, aveva provveduto a tranquillizzare gli animi. Lasciamo l'asse Roma- Berlino, che non è un'autostrada, e precisiamo come lo spazio politico in difesa dei nostri interessi non potrà mai essere accordato se non andando dai teutonici di riferimento piegando il ginocchio e col cappello in mano.

Passiamo ora al partito Forza Bergoglio che annovera tra i suoi

simpatizzanti la gran parte del clero alto e basso e un'enorme massa di migranti e di intellettuali. Parole allarmanti e fortemente preoccupanti egli ha pronunciato nell'udienza generale del 25.10.2022 in cui invitava "a pregare, a continuare a pregare per la martoriata Ucraina". Quasi quotidianamente rinnova l'appello rivolto forse ai deboli di mente. Un discorso vietato ai deboli di cuore, invece, ci porta ai "cristiani di cinquantotto Paesi, su settantasei, che subiscono maggiori persecuzioni in tutto il mondo, e che sono stati obbligati ad abbandonare le loro case a causa della fede che professano...

Secondo Helen Fisher, una delle esperte responsabili della ricerca, "lo sfollamento è solo una conseguenza della persecuzione, ma in molti casi è intenzionalmente parte di una strategia più ampia, volta a sradicare il Cristianesimo dalla comunità o dal Paese" (*Araldi del Vangelo*, rivista del mese di agosto). Nel mese successivo leggiamo: "Nuovi massacri di cattolici in Africa. Soltanto il 3 luglio trentuno persone sono morte in un attacco compiuto nella notte. Quattordici di loro si trovavano davanti alla chiesa della comunità di Bourasso. Nelle Diocesi di Fada N'Gourna, nell'est del Paese, cinque delle sedici parrocchie che la compongono hanno completamente chiuso le loro attività in seguito ad attentati. In altre sette parrocchie il lavoro pastorale si limita alla chiesa principale perché la maggior parte delle strade di accesso ai villaggi è stata bloccata dai terroristi o è sotto il loro controllo". La situazione dell'Ucraina non può essere sottovalutata. Non si può, tuttavia, ignorare l'opera della parte sana della Chiesa che, in difesa della evangelizzazione, sottolinea il martirio di tanti fedeli che offrono la vita con la loro testimonianza cristiana. Il comando di Cristo di convertire i popoli non solo viene eluso ma è respinto da Bergoglio la cui dialettica è tesa a penalizzare quanti osano avvicinarsi alle realtà soprannaturali o non sono in linea con il suo pensiero. Assistiamo, inoltre, all'estinzione della figura del missionario. La Nave di Pietro è sprofondata nel baratro proprio a causa del perfido e oscuro nocchiero che mostra lo scatenarsi dell'ira di Dio solo quando denuncia i pericoli nelle situazioni sociali, politiche ed economiche del mondo.

Ci avviciniamo al S. Natale e quasi tutti, sotto l'aspetto culturale, sanno che Gesù viene ma, per molti che si considerano cristiani solo per il battesimo ricevuto, è come se non fosse mai nato. Per riabilitare l'uomo, dopo il peccato originale, occorre riparare i guasti causati dalla colpa e da tutte le sue conseguenze. Nessuno, nel mondo, aveva la capacità di acquisire tutti quei meriti necessari scontando le colpe dell'intera umanità in riparazione del male. Solo la seconda Persona della SS.ma Trinità, che si incarna e muore per soddisfare la Giustizia Divina, poteva sanare e santificare l'individuo. Gesù come uomo prende su di Sé le fragilità della natura umana dando al Suo sacrificio un valore infinito, scontando i peccati di tutti. Con la Sua passione e morte ripara la Giustizia Divina infranta dalle infedeltà dell'uomo, il quale, riabilitato e redento, è meritevole della misericordia di Dio. Gesù viene nel mondo per amore. Come ricambiare il Suo amore? Con la conversione e con la testimonianza, pregando per la salvezza delle anime. Purtroppo l'umanità oggi persevera nel male accumulando colpe e sfidando la Giustizia del Padre. Gesù ha affidato alla Chiesa la missione di convertire i popoli con la grazia, il battesimo e gli altri Sacramenti per salvarli dalla perdizione eterna. Occultare, inoltre, il massacro di migliaia di cattolici nel mondo trova spazio nel pervertimento tenebroso, nella malizia e nella trascuratezza più volgare di un magistero dallo spirito satanico. Il cristianesimo seguita a fermentare la massa ma non intacca la coscienza di colui che sembra dire: morire con lo strazio del martirio è proprio necessario? Non se ne può fare a meno?

Tu m'apparisci raggiante d'amore, Gesù mio dolce, sul seno di Tua Madre: rivela al mio cuore, ti prego, il mistero che T'esiliò dal celeste soggiorno. E lascia che mi nasconda sotto il velo che Ti sottrae ad ogni sguardo mortale. Soltanto vicino a Te, Stella mattutina, l'anima mia pre-gusta la gioia del cielo. (Santa Teresa di Lisieux)

SANTO NATALE
REDAZIONE PRESENZA DIVINA

IL PROTAGONISTA ATTESO

IL CUORE DI GESÙ NELL'ANTICO TESTAMENTO

Paolo Riso

Nell'anno liturgico 2021/22 alla Messa domenicale si è letto, in modo quasi continuativo, il Vangelo di Luca, che è il Vangelo della mansuetudine e della tenerezza di Gesù, del Suo Cuore tenerissimo, ben rappresentato dall'immagine del Sacro Cuore, mai in disuso, sempre attuale e affascinante.

Noi sappiamo che il protagonista della Sacra Scrittura, già dell'Antico Testamento, al culmine del Nuovo Testamento, è Gesù solo, che è atteso, profetizzato, rappresentato da figure che preparano la Sua venuta. Gesù che viene, che nasce, cresce, insegna, si dà a noi come l'unico Salvatore del mondo, in una parola Gesù solo è il Protagonista atteso che tutto porta a compimento.

Altare del nuovo Sacrificio – Quando Dio vuole salvare il Suo popolo, suscita un mediatore, come Mosè o Samuele. Per benedire i Suoi figli inizia a colmare di benedizioni il “Primogenito”, nel Quale tutti quelli che lo vorranno potranno essere benedetti e salvati. Questo Primogenito è la novità assoluta, in Lui palpita un cuore nuovo; è diverso dagli altri uomini, è l'immagine perfetta dell'amore di Dio. Di fatto fin dall'Antico Testamento Dio lascia intravedere questo cuore nel ritratto che i profeti tratteggiano di Colui che sarà il Messia, l'invitato di Dio, il Suo consacrato, il Figlio di Dio (*Tal-Ja delaha* in ebraico), il Giusto, il Servo di Jahvè. Ci limitiamo a soffermarci su alcune di queste profezie, in cui risplende la Rivelazione del mistero della tenerezza di Dio, il mistero del Cuore di Gesù. Meditiamo quattro testi tratti da Salmi che il Nuovo Testamento stesso vede compiuti in Gesù. Così dice il Salmo 39,7-9: «*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma Mi hai aperto l'orecchio, Tu non hai preteso né vittima né olocausto, allora ho detto: ecco Io vengo. Sul rotolo del libro per Me è scritto di fare la Tua volontà; Mio Dio questo Io desidero, la Tua Legge è nel profondo del Mio Cuore*». San Paolo, nella lettera

agli Ebrei (10,5-7), afferma che questi versetti rivelano l'oblazione che Gesù fa di Se stesso al Padre fin dal Suo ingresso nel mondo. Gesù sa che i sacrifici degli animali sono incapaci di soddisfare la giustizia di Dio. Sa anche nelle Sacre Scritture è annunciato e prefigurato il Suo Sacrificio di Redentore. Allora Egli si offre al Padre come sola vittima davvero degna di Lui, in obbedienza filiale. Così il cuore del Messia è il santuario in cui si innalza l'altare del sacrificio che redime il mondo annullando i sacrifici antichi.

Cuore spezzato – Le sofferenze di questo sacrificio raggiungono tale intensità che il Cuore di Gesù ne è spezzato. Leggi il Salmo 68,21-22: «*L'insulto Mi ha spezzato il cuore fino a venire meno. Speravo compassione, ma invano, cercavo dei consolatori ma non ne ho trovati. Come cibo Mi hanno dato il veleno, nella Mia sete mi hanno abbeverato con l'aceto*». San Giovanni evangelista allude al versetto 22 quando narra di Gesù in croce che dice: «*Ho sete*» e scrive che uno dei soldati gli porge una spugna imbibita di aceto (Gv.19,28-29). Il Salmo 68 esprime al meglio le disposizioni del Cuore di Gesù, i sentimenti di abbandono da parte degli uomini e di solitudine totale da Lui provati. Egli è solo e non ha consolatori. Ha Maria Sua Madre, Giovanni il prediletto e alcune donne fedelissime, ma questo non Gli basta. Gesù vuole dei cuori che piangano e si offrano con Lui per i peccatori (come dice alle donne di Gerusalemme). Ciò che lo fa soffrire è di non aver trovato dei cuori capaci di condividere la tristezza che Gli fanno provare i peccati degli uomini e l'eterna dannazione delle anime: nessuno le ha amate e le amerà come Lui.

Un Cuore liquefatto – Un altro Salmo, ancora più celebre, il Salmo 21, parla del cuore del giusto come un cuore che si liquefà, si fa liquido sotto la pressione di una intollerabile angoscia: «*Come l'acqua, Io Mi sciolgo e tutte le Mie ossa si slogano; il Mio cuore è simile alla cera e fonde in mezzo alle Mie viscere*» (Sal.21,15). Che questo Salmo si applichi a Gesù è tanto più sicuro in quanto Lui stesso ne ha recitato il primo versetto sulla croce: «*Verso l'ora nona Gesù diede in un grande grido: Eli, Eli, lemà sabachtanì* – cioè : Dio Mio, Dio Mio, perché Mi hai abbandonato?» (Mt.27,46). Queste

immagini terribili di “ossa slogate” e di “cuore che fonde” esprimono uno stato di stritolamento interiore tale che, in qualche modo, non c’è più niente di solido, più niente che sostiene, sul piano umano. In questo momento solo la forza dello Spirito Santo ha potuto mantenere nella volontà del Giusto un “sì” alla volontà di Dio che impedisce il crollo totale.

Un Cuore sconcolato e consolatore – Il cuore del Messia si spezza e si fonde di tristezza, ma questo frantumarsi diventa sorgente di gioia per quelli che aderiscono a Lui. Il cuore senza consolatori consola i peccatori, portando loro la certezza del perdono dei loro peccati. I due Salmi citati si compiono nello slancio di azione di grazie a cui gli umili sono invitati ad associarsi. «*I poveri mangeranno e saranno saziati. Loderanno il Signore quelli che Lo cercano: viva il vostro cuore per sempre*» (Sal.21,26-27). «*Essi hanno visto, gli umili, essi giubilano: cercatori di Dio, che viva il vostro cuore*» (Sal.68,3). Così l’angoscia mortale del Cuore del Giusto sofferente dona ai nostri cuori di rivivere per lodare il Signore. Come è possibile un tale rovesciamento?

Un Cuore che trasalisce di gioia – L’unità tra il Cuore del Messia e il Cuore di Dio è così forte che neppure la morte potrà spezzarla. L’amore sacrificale che riempie questo Cuore di Gesù vince la morte per l’offerta della propria morte. Così gli Apostoli, primo tra tutti San Pietro, hanno potuto ugualmente leggere nei Salmi l’annuncio della gioia trionfante che invade il Cuore del Messia nella Sua resurrezione. Si vede chiaramente nel Salmo 15 che Pietro cita ampiamente nel suo primo discorso a Pentecoste: «*Gesù Nazareno, quest’uomo che Dio ha accreditato presso di voi..., voi L’avete inchiodato alla croce facendoLo morire, ma Dio Lo ha risuscitato, liberandoLo dalla morte. Non era possibile che fosse tenuto in suo potere; infatti Davide dice a Suo riguardo: “Io vedevo sempre il Signore davanti a me, perché Egli è alla mia destra affinché io non vacilli. Il mio cuore ha gioito e la mia lingua ha giubilato; la mia carne riposerà nella speranza che Tu non abbandonerai la mia anima agli inferi e non lascerai che il Tuo Santo veda la corruzione”*» (At.2,22-28). I

versetti 25-28 sono una citazione del Salmo 15, 8-11. Queste parole di Davide, spiega San Pietro, non si applicano a lui (Davide), ma a Gesù, del Quale ha visto e ha annunciato la resurrezione. La certezza della resurrezione basta a deporre nel Cuore del Messia una gioia che nessuna tristezza può eliminare.

Cuore atteso – Noi troviamo in questi Salmi (39,68,21,15), riletti alla luce della risurrezione di Gesù, una magnifica descrizione anticipata del Messia nei Suoi sentimenti più intimi. Il Cuore del Messia vi appare come un cuore che dal Suo ingresso nel mondo si offre come Vittima di espiazione a Dio, Suo Padre, in obbedienza filiale. Un Cuore che nel compimento del Suo sacrificio è insieme spezzato e liquefatto per l'angoscia; che nella Sua resurrezione trasalisce di santa gioia e chiama tutti i Suoi fratelli redenti dal Suo sangue a offrire con Lui il sacrificio dell'adorazione e dell'espiazione, della lode e della mediazione salvifica. Dio ha fatto capire attraverso il salmista orante che il Cuore del Suo Messia sarebbe stato insieme spezzato e liquefatto nell'angoscia davanti al rifiuto ostinato da parte degli uomini di rispondere al Suo Cuore, e tuttavia pieno di una santa gioia per la certezza che attraverso il Suo sacrificio di espiazione avrebbe operato la redenzione degli uomini e sarebbe giunto alla gloria della resurrezione.

Questo Cuore senza umana consolazione diventerà (e lo è) il divino Consolatore del cuore degli uomini che cercano Dio. Gesù con questo Suo Cuore traboccante d'amore è il Protagonista atteso fin dall'Antico Testamento. Molti Lo hanno rifiutato, a cominciare dal Suo popolo. Molti ancora oggi Lo rifiutano, Lo perseguitano, Lo combattono e provano a cancellarlo dalla storia e dall'umanità, determinando l'inizio dell'inferno già su questa Terra.

Noi Lo accogliamo, Gesù, e Lo invociamo ogni giorno in modo più struggente, con il grido dei Vandeani, martiri per Lui e la Sua Chiesa: «*O Coeur de mon Sauveur / qui brûles d'amour pour moi, / donne au mien pour Toi / une pareille ardeur*». «*O Cuore del mio Salvatore / che ardi di amore per me / dona al mio cuore per Te / lo stesso ardore*».

LA MIA FEDE

Orio Nardi

Più volte l'apostolo Paolo nelle sue Lettere accenna a un *disegno* o *piano* di Dio, come quando scrive agli Efesini: «*Dio ci ha fatto conoscere il mistero della Sua Volontà conforme al Suo benevolo disegno, che Egli aveva già in Sé prestabilito, per attuarlo nella pienezza dei tempi*» (Ef.1,9s). È proprio dell'Intelligenza divina agire per un fine, e il finalismo è un dato certo della Rivelazione, in opposizione a tutto lo sforzo degli atei che non vogliono vedere il finalismo insito nella Creazione.

Credo in un solo Dio, Creatore – Satana in questi ultimi secoli istiga due mostruose bestemmie: l'immanentismo e l'evoluzionismo. L'immanentismo intacca le radici del nostro conoscere e giunge a concepire ciò che è fuori di noi come proiezione del nostro essere, fino a dire: “*Non è Dio che crea l'uomo, ma l'uomo che col suo pensiero crea Dio*”. L'evoluzionismo, invece, intacca le radici dell'essere, arrampicandosi sui vetri nella ricerca di una dimostrazione senza mai raggiungerla. L'anima che portiamo in noi stessi è un mistero insondabile, come il nostro corpo sviluppatosi da un germe invisibile. Un raggio di luce è tale meraviglia da mettere in ginocchio tutti gli scienziati del mondo. Il mondo materiale, che dalla luce prende l'avvio, manifesta una *interdipendenza* di tutti i suoi elementi nel tempo e nello spazio, è un disegno unitario di intelligenza inesauribile: un filo d'erba non spunta prima che siano approntati gli elementi che lo hanno reso possibile, e non vive senza l'apporto di quanto lo circonda: radiazioni elettroniche, luce solare, calore, acqua, e quanto rende possibile la stabilità e lo sviluppo dei suoi innumerevoli elementi.

La creazione rivela gli attributi di Dio. Se offriamo un mazzo di fiori davanti al tabernacolo, non siamo tanto noi ad offrirlo, quanto Dio a offrirlo a noi. Se scriviamo una poesia, è dono Suo più che della nostra intelligenza. «*Se hai ricevuto, perché te ne vantì come se non avessi ricevuto?*». La nostra intelligenza è un contagocce di fronte all'oceano sconfinato dell'Intelligenza creatrice di Dio.

Cristo cuore del mondo – Dio agisce secondo il Suo piano in tutta la Creazione, come insegna l'Apostolo, e la chiave di volta dell'universo è Gesù: «*Per Lui create, a Lui sono rivolte tutte le cose, e tutto sussiste in Lui*» (Col.1,16s). Egli è

quindi il *Principio*, il *Fine* e il *Legame* che tiene insieme tutte le cose dando loro consistenza. Quando Paolo ci insegna che il Padre ha deciso di fare di Lui il *Capo* (dal verbo greco *chephalé* che significa *capo*), o il *cuore* delle cose del Cielo e della Terra (Ef.1,10), intende dirci che tutta la creazione si incentra in Cristo Signore, e l'evoluzione del Creato ha in Gesù il punto di partenza e il punto di arrivo, quando Egli consegnerà il regno al Padre, affinché «*Dio sia tutto in tutti*» (1Cor.15,28).

Tutto è creato in vista di Lui, cominciando dalla tessitura degli elementi fondamentali come la creazione della Luce. C'è una profonda analogia tra la *Luce materiale*, a partire dalla quale Dio ha tessuto l'intero mondo fisico, agli atomi più complessi, alle molecole, alle cellule viventi e al corpo umano, e la *Luce spirituale* portata dal Verbo di Dio, *Luce del mondo che splende incompresa dalle tenebre* (Gv.1,4s;3,19): «*Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non cammina nelle tenebre ma avrà la Luce della Vita*» (Gv.8,12).

Il dominio di Cristo riguarda soprattutto l'uomo, creato *a immagine e somiglianza di Dio* (Gn.1,26s) sul modello di Gesù stesso; *coloro che Dio da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo, affinché Egli sia il primogenito tra i molti fratelli; coloro poi che ha predestinati li ha pure chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati, e in tutte le cose Dio coopera per il loro bene con coloro che Lo amano* (Rm.8,28s).

La nostra configurazione con Cristo comprende l'intero programma di santificazione richiesto dalla nostra appartenenza a Cristo, ed è dall'Apostolo compendiata nel suo invito ad avere in noi *lo stesso sentire che è in Cristo Gesù* (Fp.2,5), ossia la Sua mentalità, il Suo modo di pensare, di parlare, di agire, le Sue aspirazioni, in una parola dal Suo invito a vivere il Suo Vangelo. La Creazione si evolve verso il suo perfezionamento secondo l'intuito unitario di Dio (Rm.8,19s) che le scienze scoprono di perfezione insondabile, esplorando le *interdipendenze* strettissime nel tempo e nello spazio del mondo materiale, con esattezza al miliardesimo di miliardesimi.

Tutto è creato in Lui, Verbo coeterno col Padre, che quindi conosce a perfezione ogni cosa, e tutto è creato in vista di Lui anche nel senso che i vari stadi di evoluzione della materia sono disposti in vista della Sua Incarnazione. Il Suo Corpo umano riepiloga l'intero passato della natura: «*Tu, o Padre, Mi hai dato un corpo, ed ecco Mi, o Dio, a fare la Tua Volontà, e la Tua Legge è nel Mio Cuore*»

(Eb.10,4s). Questa centralità di Cristo in tutto il creato si estende al di là del mondo visibile, perché Cristo, *«fattosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce, è stato esaltato dal Padre, che Gli ha dato un nome sopra ogni altro nome, affinché nel Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in Cielo, in terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre»* (Fp.2,8s).

Il Verbo si è fatto Carne – A questo punto si inserisce il discorso sulla ribellione a Dio da parte delle creature. Dotando l'angelo e l'uomo di intelligenza e volontà, ossia di una certa autonomia, Dio prevede la possibilità della ribellione angelica e umana alla Sua Volontà, prevede la possibilità del peccato, e quindi di una possibile restaurazione dell'ordine mediante la riparazione. La Redenzione è quindi parte integrante della stessa Creazione e, dato il modo con cui si è compiuta, è il suo aspetto più sorprendente e meraviglioso, che rivela l'attributo divino della *Misericordia*. E *«il Verbo si è fatto carne»* (Gv.1,14).

È il mistero più sconvolgente della nostra Fede. Il Verbo è il Figlio di Dio, ma noi stentiamo a conoscere qualche raggio della Sua grandezza. Ci viene in aiuto la conoscenza della Creazione nella quale si rispecchia la Maestà di Dio, la Sua Intelligenza, la Sua Sapienza, la Sua Immensità. Quando gli scienziati sfondano la porta del mistero dell'elettrone si trovano di fronte ad altre porte da sfondare, senza mai raggiungerne il fondo.

Così nel mistero della cellula: nessuno scienziato, dopo avere scoperto la doppia spirale del DNA, è in grado di seguirne gli sviluppi in un filo d'erba. Il Verbo di Dio è lo specchio del Padre, della Sua intelligenza, onnipotenza, bontà. Mistero sconvolgente che non riusciamo a misurare. *«E abitò tra noi»*: l'apostolo Giovanni non ha parole per esprimere il suo stupore: *«Quello che era da principio, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che abbiamo osservato e toccato con le nostre mani, ossia il Verbo di Vita (poiché la vita è apparsa a noi, e noi l'abbiamo veduta, e perciò attestiamo e annunziamo a voi la Vita Eterna che era presso il Padre e apparve a noi), quello che abbiamo visto e udito, lo annunziamo anche a voi, affinché voi pure siate in comunione con noi»* (1Gv.1,1s). È l'umiliazione profonda del Figlio di Dio che, *«sussistendo nella natura di Dio, non considerò un bene a cui non dover mai rinunciare lo stare alla pari con Dio, ma umiliò Se stesso prendendo la natura di servo, divenendo simile agli uomini, e riconosciuto come uomo nella sua esteriorità, si abbassò facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce»* (Fp.2,6s).

MISTERI GAUDIOSI

Dott. Giustino Mariani

I misteri del Rosario, dall'Annunciazione all'adolescenza di Gesù, contemplano, con la forza della fede, l'unica verità immutabile nei secoli. Sono la testimonianza che, anche di fronte a situazioni drammatiche della vita, bisogna cercare, con l'intensa preghiera, il suggerimento che Dio ci dona e seguirLo con fede al di là di ogni incertezza terrena.

Si evidenzia sempre una sequenza costante nella Sacra Scrittura: prima Dio si manifesta con la Sua presenza in parole e azioni; poi c'è il nostro ascolto libero sostenuto dalla fede ed infine seguono le azioni umane in umiltà di servizio al Creatore.

Qualcuno oggi ancora dice: non ho fede, e si giustifica. La fede ci è stata donata fin da quando Dio l'ha promessa alla stirpe di Abramo, perché egli aveva testimoniato nella vita di credere alla Parola di Dio. Dunque ci è stata donata congenitamente; siamo liberi di rifiutarla per presunzione, oppure di accettarla e incrementarla per tutta la vita, come Maria ne è l'esempio.

Annunziata dal profeta Isaia, nata per atto di fede, consacrata a Dio dalla nascita, Ella è stata la più perfetta cristiana, diventando, per fede, Corredentrica nel mondo con Gesù e Madre spirituale dell'umanità (San Luca definisce Gesù Primogenito).

La formazione interiore di Maria Santissima e le Sue scelte di vita, la Sua pronta risposta all'annuncio, l'ascolto ininterrotto delle aspirazioni divine, la totale integrità nelle azioni quotidiane: nessuno ha compiuto più perfettamente di Lei la volontà di Dio; in umiltà e servizio ha donato tutta la Sua esistenza, nell'"immanenza" e nella "trascendenza", avendo fede nella Parola di Dio, con la serenità che solo il dialogo continuo di preghiera con Dio può dare, anche nelle sofferenze terrene.

La gioia infinita dell'annuncio non l'ha trattenuta dal dono totale

di umiltà e servizio: è corsa ad aiutare Elisabetta, anche lei in attesa di Giovanni come dono di fede; ed ecco il dono di ulteriore conferma di fede in eventi incomprensibili per le conoscenze umane: Giovanni nel grembo materno ha riconosciuto Gesù, esultando e iniziando a “prepararGli la strada”, che è l’evangelizzazione del mondo attraverso la conoscenza di quella salvezza di Dio che era stata promessa all’umanità. Tutto ciò è avvenuto sempre per fede nella Parola; le opere che ne sono seguite ne hanno dato conferma.

Gesù è nato... ci è venuto incontro nella storia per dono... e non in Gerusalemme, ma nel deserto: «*Dio stava per venire in quel deserto, da sempre impervio ed inaccessibile, che era l’umanità*» (è il commento su Isaia di Sant’Eusebio, III sec). «*L’uomo cadde miseramente... Dio discese misericordiosamente... l’uomo cadde per superbia... Dio discese con la grazia per liberarlo*» (Sant’Agostino).

Ecco il miracolo della vita spirituale e materiale che si ripete per noi, dalla creazione in poi, quotidianamente. Gesù è venuto a vivere con noi, non per i nostri meriti, ma per amore: «*ha tanto amato il mondo*».

Per fede, a quaranta giorni dalla nascita, Maria e Giuseppe hanno portato Gesù a Gerusalemme per offrirLo al Signore, cioè per riconsegnare il Figlio al Padre nello Spirito.

E Gesù, insegnante adolescente fra gli anziani dottori della Legge, ha giustificato la Sua assenza ai genitori col dire: «*Non sapevate che Io devo occuparMi delle cose del Padre Mio?...*».

Maria e Giuseppe che, nella forza del silenzio del proprio cuore, sereno nell’attesa perché sostenuto dalla fede, conservavano e custodivano tutti gli eventi, umanamente indescrivibili, riguardanti il Figlio, compresero, dunque, non con la ragione, ma solo per amore incondizionato a Dio, l’ulteriore conferma dell’amore divino per l’umanità.

E noi quando diciamo: «*Non sapevate che Io...?*» scendiamo con umiltà nella nostra anima, mettiamo a tacere noi stessi e ogni oscurità verrà trasformata in luce dal Suo amore.

IL PRIVILEGIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

don Thomas Le Bourhis

Il privilegio dell'Immacolata Concezione della Madonna fu definito da Pio IX come dogma di fede l'8 dicembre 1854, con queste parole: «*La Beatissima Vergine Maria, nel primo istante della Sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale*» (Bolla *Ineffabilis Deus*). Il Concilio Vaticano I, nel capitolo 4 della Costituzione dogmatica sulla Fede Cattolica, insegna che «*la ragione, quando è illuminata dalla Fede e cerca diligentemente, piamente e con amore, ottiene, con l'aiuto di Dio, una certa comprensione dei misteri, già preziosa per sé, sia per l'analogia con le cose che già conosce naturalmente, sia per la connessione degli stessi misteri fra di loro relativamente al fine ultimo dell'uomo*». Non è, quindi, sbagliato affermare che esiste una profonda connessione tra il mistero dell'Immacolata Concezione e tutti gli altri misteri della Fede cattolica. È un principio dogmatico che occorre meditare ed approfondire sempre. Affermare l'Immacolata Concezione come “singolare grazia” della Vergine Maria significa affermare che gli altri esseri umani sono concepiti con il peccato originale. Per parlare di questo peccato bisogna parlare prima della creazione degli Angeli e della ribellione di alcuni di loro e poi della tentazione dei nostri progenitori nel Giardino dell'Eden. Significa parlare anche della Giustizia divina applicata alla prima colpa che ha avuto la sua conseguenza: la perdita della Grazia santificante che è necessaria per la salvezza personale. Tutto questo porta a spiegare l'esistenza dei Sacramenti, che sono i canali della Grazia santificante, affermando in particolare la necessità del Battesimo e dei sacramenti della Penitenza e della SS.ma Eucarestia.

Parlare del peccato originale è sostenere la necessità di un Salvatore per la Redenzione dei poveri peccatori. È prevedere da parte di Dio l'Incarnazione del Figlio Suo, considerando la necessità di una Madre assolutamente santa, degna di questa missione. È affermare che, con Gesù, la Madonna è al centro della Storia del genere umano e che il suo “Fiat” diede un'impronta mariana all'ordine provvidenziale della Salvezza. È affermare che la Madonna sarà la “Madre dei viventi”, non nel senso fisico, ma spirituale. È credere, fermamente, che Maria è Corredentrice e Mediatrix di tutte le grazie. È essere certi che Ella è sempre vicina al sacerdote, durante la celebrazione del Sacrificio della Messa, come fu sempre vicina a Suo Figlio sul Calvario, mentre si offriva al Padre. L'Immacolata Concezione è la nuova Eva accanto al nuovo Adamo. Queste considerazioni non sono esaustive. Ciascuno di noi può prolungare la propria meditazione a partire dal privilegio dell'Immacolata Concezione e continuare il proprio viaggio spirituale per giungere ad una conoscenza sempre più fruttuosa dei misteri, di cui in generale, e del mistero della Madonna, in particolare.

Sì, la Vergine Immacolata è veramente la Custode della Fede, di tutta la Fede Cattolica!

SULLE ORME DI MARIA

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Ci avviciniamo alla Solennità del Santo Natale, ci prepariamo a celebrare con tutta la Chiesa la natività di Nostro Signore nella carne: Cristo ha assunto la nostra umanità per renderci partecipi della Sua divinità. Il Natale ci introduce alla contemplazione del grande mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, che è nato da Maria ma oggi vuol essere concepito per opera della fede e nascere nell'anima nostra, affinché noi, sempre nella fede nella Parola di Dio onnipotente, possiamo rinascere alla dignità di figli di Dio. Leggiamo, infatti, nel Vangelo di San Giovanni: *«A quanti L'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel Suo Nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»* (Gv.1,12-13). La restaurazione dell'uomo, dunque, è una restaurazione condizionata, perché per ricevere degnamente il Signore che viene e nasce per noi occorre che anche noi nasciamo alla vita del Cielo. Possiamo imparare come accogliereLo solo volgendo lo sguardo verso Colei che più da vicino Lo ha accolto, Maria Santissima, la Madre del Verbo e la portatrice di Cristo.

Noi tutti, del resto, che ci vantiamo di essere cristiani e di appartenere a Cristo, siamo profondamente figli di Maria, perché Ella ci ha dato la vita in Cristo. Così dobbiamo seguire il Suo esempio, perché Maria ci ha proposto il modello della Chiesa e Lei stessa è di esempio per le anime nostre. A questo proposito il beato Isacco della Stella, monaco cistercense del XII secolo, nei suoi *Discorsi* dice che *«nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa dimorerà fino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per tutta l'eternità»* (D.n.51). La nostra anima, quindi, che sarà portatrice di Cristo per tutta l'eternità deve imitare l'esempio di Maria come lo apprendiamo dalla narrazione evangelica.

Dopo l'annuncio dell'Angelo il Vangelo ci presenta la figura di Maria che in fretta raggiunge quella città di Giudea dove abitava la sua parente

Elisabetta, per insegnarci in primo luogo la legge della gratuità, perché il dono di Cristo che nasce per noi è tutta opera di Dio e noi non possiamo far altro che aprire le nostre anime alla Sua venuta. La nostra responsabilità morale nasce proprio con questo evento della nostra santificazione: abbiamo ricevuto il dono della grazia e dobbiamo vivere conformemente a questo dono. San Paolo ripetutamente ci richiama a questo dovere di essere realmente ciò che siamo già in virtù di Cristo redentore: «*Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce...; rivestitevi del Signore Gesù Cristo*» (Rm.13,12-14). In particolare dobbiamo fare nostra la legge della carità teologale, quella carità che è amore di benevolenza tra l'uomo e Dio: un amore che ci rende amici di Dio e ci fa vivere nella Sua comunione. È un mistero stupendo che contiene in sé l'esigenza di amare tutti coloro che appartengono a Dio, vale a dire tutte le anime predilette dal Signore: amare gli altri, in Cristo e in vista di Cristo. Ebbene, è proprio così che fece la Beata Vergine Maria quando, piena di Cristo, si mise in viaggio per visitare Elisabetta.

Il racconto evangelico evidenzia questo amore soprannaturale, la vera carità, che costituisce la base del cristianesimo e il fondamento della Chiesa quale società perfetta. Già Aristotele aveva affermato che, anche sul piano naturale, ogni società, oltre che sulla giustizia, deve fondarsi sull'amicizia tra i suoi membri. San Tommaso, analizzando proprio l'amicizia che lega gli uomini tra loro, individua un duplice aspetto: uno costituito dal bisogno che ogni uomo ha dell'aiuto altrui, l'altro consistente nella gioia di vivere con gli altri, per l'esigenza di comunicare i valori spirituali e di condividere la propria letizia. Entrambi questi aspetti li vediamo in Maria, la Quale si reca da Elisabetta per offrirle il Suo aiuto, ma anche per condividere con lei la grande gioia dell'annunciazione che non può tenere per sé. Sant'Ambrogio a questo proposito afferma che la grazia dello Spirito Santo non conosce indugi, ma è premurosa, sollecita, pronta, anche a costo di sacrificio. E il Signore ricompensa questa premura caritatevole.

Leggiamo così nel racconto evangelico che: «*Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce "Benedetta Tu fra le donne e benedetto il frutto del Tuo grembo. A che cosa debbo che la Madre del*

mio Signore venga da me? Ecco appena il saluto è giunto ai miei orecchi il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata Colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore Le ha detto"» (Lc.1,41-45). San Giovanni Battista, quel bambino non ancora nato, ha già ricevuto la grazia della testimonianza profetica. Con le sue parole, poi, Elisabetta riconosce a Maria una dignità unica: la dice beata per la Sua fede, la proclama benedetta come Madre tra tutte le donne, evidenziando che tutte le donne ricevono la benedizione da Dio per la loro straordinaria dignità di essere portatrici della vita. Mentre, però, tutte le donne danno alla luce dei peccatori e per questo partoriscono nel dolore, Maria è portatrice di quella vita eterna che è Cristo, l'Innocente che salva i peccatori, e per questo esulta nel momento stesso di partorire.

San Tommaso, spiegando l'Ave Maria, allude a questi due frutti: il frutto di Eva, la quale, cedendo alla voce del seduttore infernale, ha voluto essere come Dio e contro Dio, e il frutto di Maria, la Quale al grido dell'antico serpente «*Non servirò*» ha opposto la propria umiltà e obbedienza e con il *Fiat* ha accolto il frutto dell'albero della vita. Maria mostra di congiungere in Sé la piccolezza dell'umiltà e la grandezza della carità che la fa esultare nel Cantico di Lode: «*L'anima mia magnifica il Signore...*» (Lc.1,46). Se meditiamo le parole del *Magnificat* vediamo che in esse Maria ci insegna l'aspetto più essenziale della vita cristiana. Nel passo evangelico, infatti, il rovesciamento dei potenti e l'innalzamento degli umili non vuole riferirsi in senso materiale ad un movimento esterno di ribaltamento sociale, ma allude proprio al cambiamento squisitamente spirituale ed interiore che la virtù dell'umiltà genera e che rende docili e sottomessi a Dio come Maria.

Radicati nell'imperitura verità di Cristo, impariamo ad avere gli stessi sentimenti che animarono Maria. Come Lei in fretta si è recata da Elisabetta, così la nostra Madre celeste corre per aiutare anche noi, affinché apprendiamo sotto la Sua guida questa fondamentale lezione: dobbiamo accogliere il Cristo che viene per liberarci e riconciliarci con Dio. Impariamo soprattutto la lezione della carità che ci fa diventare umili e obbedienti e che, sottomettendoci alla potente mano di Dio, ci fa rinascere alla dignità di figli Suoi.

LA MIA COMUNIONE CON GESÙ: VIVERE CON LUI

Padre Serafino Tognetti

Pochi mesi prima che don Divo Barsotti morisse un giorno mi trovavo nella sua stanza intento a rassettare le sue cose. Egli era in poltrona e sembrava fosse assopito. Quando mi voltai verso di lui vidi che invece aveva gli occhi aperti e mi fissava intensamente. Io ricambiai il suo sguardo ed egli mi fece con la mano il gesto di avvicinarmi. Mi accostai, e mi fece cenno di avvicinarmi ancora di più. E con quegli occhi sbarrati, con una voce forte (voce che fino a quel momento era stata flebile), puntandomi il dito in faccia mi disse queste parole: «*Tu... ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze?*». Rimasi in silenzio, sorpreso da quella domanda inaspettata. Nel mio cuore avrei voluto dire: «*Sì, padre, Lo amo! Lo amo con tutto il cuore e con tutta l'anima!*». Ma non ebbi il coraggio o la prontezza di rispondere così – vedete come sono ancora indietro... Eppure questa è la consegna che il mio padre spirituale mi ha lasciato: amare il Signore Gesù con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, senza mediazioni; amare Lui direttamente. L'amore per Cristo, peraltro, non è un amore emozionale, non dobbiamo paragonarlo a quell'amore che noi uomini proviamo quando siamo giovani, all'innamoramento, che fa perdere un po' la testa. In quei momenti non si capisce più nulla per la ragazza o per il ragazzo, si dorme meno, il pensiero di lui o di lei diventa dominante nel cuore e si provano diversi sentimenti. Questo può avvenire a tratti anche nell'amore per il Signore Gesù, ma è secondario, anzi il Signore favorisce poco questi stati d'animo, perché sa che noi andiamo a cercare i sentimenti e le emozioni piuttosto che la verità della Sua presenza. In noi vi può essere un'alternanza di sentimenti, che magari cerchiamo e vogliamo perché abbiamo bisogno di essere sostenuti di tanto in tanto dal sentire, dal sapere, dal percepire che il Signore è con noi e ci ama. Ma nella maggioranza dei momenti questo amore non lo percepiamo, perché è realtà spirituale che invade la nostra anima in un piano più profondo.

Nella Chiesa invochiamo lo Spirito Santo che è fuoco, e il fuoco è il calore che crea questa “fusione” tra noi e Dio. Alla fine l’amore per il Cristo avrà come frutto la pace interiore, la mancanza di turbamento, la serenità di fondo. Non mi turbo, non mi sgomento, non perdo la testa, non mi sconforto, non mi scoraggio, perché so che Gesù è con me. Nel Vangelo di Luca Gesù dice chiaramente che il Padre dà lo Spirito Santo a coloro che Glielo domandano; poi che cosa vivremo, sentiremo, percepiremo... lasciamolo fare a Dio. Ci sono dei santi che vivono tanti anni nell’aridità e ce ne sono altri che vivono nella gioia anche sensibile; questo dipende da tanti fattori, non da noi. L’amore va chiesto, perché Dio è amore, e la presenza di Gesù va invocata. Gesù è qui, adesso, in questo istante, sempre; ecco perché ogni tanto l’anima deve entrare nel Suo mondo dicendo: «*Eccomi, Signore, sono qui*»! Oppure: «*Gesù, vieni a me!*». Oppure basta ripetere soltanto il nome di Gesù, che vuol dire *Colui che salva*. Oppure: «*Gesù, abbi misericordia*», come facevano i pellegrini russi, che ripetevano in continuazione: «*Gesù, pietà di me peccatore*». L’invocazione del Nome di Gesù è quanto di meglio possiamo dire per manifestare il nostro amore a Lui.

Infine, l’amore per Gesù si riversa sui fratelli: «*Ciò che avete fatto a ciascuno di questi piccoli l’avete fatto a Me*» (Mt.25,40). L’atto di amare a Gesù diventa concreto e vero nel gesto di amore che noi facciamo a ciascun uomo. Però, se non richiamiamo spesso alla nostra memoria il perché lo facciamo, diventa difficile compiere un gesto d’amore vero, poiché il Signore ci chiede di amare anche i nemici. Amare i nemici è quanto di più duro il Signore possa chiedere a un uomo; possiamo farlo solo se Cristo vive in noi. Se Lui vive in noi siamo spinti anche a dare la vita, basta pensare al martire. Questa comunione con Gesù avviene soprattutto nella preghiera, quando sto nella mia stanza interiore con Lui. L’amore concreto ai bisognosi è inscindibile dall’amore al Padre in Cristo nella preghiera: la preghiera è una ricarica assolutamente indispensabile, altrimenti l’uomo si disperde e finisce per amare solo di un amore naturale coloro che gli sono simili, simpatici, o legati a lui da vincoli di parentela. Il nostro amore per Gesù è un amore di risposta. Prima noi siamo stati perdonati, amati, invasi dalla Sua Grazia, soprattutto nell’Eucarestia, e

dopo che l'anima si è lasciata amare risponde di conseguenza. Io non sono un vegetale o un mattone, ma ho un cuore col quale mi metto davanti al Signore e dico: «*Sto ricevendo Gesù, il Suo amore divino; ecco che la mia risposta vuole essere situarsi in una pienezza tale da poter parlare lo stesso linguaggio*». Questa verità è affermata da san Giovanni: «*In questo consiste l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi*» (1Gv.4,10). Come dire che noi non siamo capaci di amare. E questo è normale, perché Dio è Amore, mentre io non lo sono, ma poiché io sono fatto a immagine e somiglianza di Dio, se con fede apro il mio cuore e Lo accolgo, il Suo Amore mi dilata, entra, e alla fine vince e scaccia le tenebre. Un amore alimentato il mio, un amore continuamente alimentato, perché io non sono amore in me, io lo ricevo e lo rinnovo continuamente con l'alleanza nell'Eucarestia. Se pensassimo cos'è una sola Comunione! Diceva don Divo Barsotti: «*Una sola Eucarestia basta a farci santi*». E di fatto basta, perché in Paradiso – se ci arriveremo – vivremo una sola Eucarestia, cioè un amore dato a me, pover'uomo, e una piena risposta, dal momento che il mio piccolo amore lassù verrà divinizzato.

Facciamo tutto per amore! Lo dice san Paolo: «*Qualunque cosa facciate, sia che mangiate sia che beviate, fatela in unione con il Signore*» (1Cor.10,31), cioè trasformate tutto in piccoli atti d'amore. Mangio in rendimento di grazie, parlo ad un mio fratello cercando di amarlo sul serio, e quando prego lo faccio con amore. Non solo per devozione, ma nella mia preghiera do tutta la mia anima con un atto di amore. Alla fine la preghiera contemplativa può essere il puro silenzio: quando ho parlato con amore al Signore, al termine sento che le parole possono anche cessare e posso entrare in una dimensione più interiore, più intima, di silenzio, in cui non dico niente. Mi lascio soltanto amare. Il ringraziamento dopo la Comunione è importantissimo. Almeno dieci minuti di ringraziamento... Se avete ricevuto il Corpo di Cristo non potete scappare via subito... Mettetevi lì, lasciatevi amare, anche in silenzio, senza dire niente. In quel momento c'è una fusione tra il Corpo di Cristo e il mio, e Lui mi sta amando anche se io non Lo sento. Dopo di che, una mia sola Ave Maria spaccherà le pietre, perché arriverà da un cuore incandescente.

“AVEVO TUTTO, MA ERO VUOTA, DANDO TUTTO A DIO SONO PIENA”

*don Enzo Boninsegna**

Nel mondo il male straripa da tutte le parti e il bene sembra non esserci. È vero che il male abbonda, ma non è vero che il bene sia assente. Questa sensazione è una strategia del diavolo che vuole mostrarsi unico protagonista nella storia degli uomini e far apparire Dio assente, o comunque inferiore a lui. Ma a dar man forte al diavolo nel far credere il male unico protagonista e il bene quasi inesistente provvedono i mezzi di comunicazione sociale: stampa quotidiana e riviste varie e soprattutto cinema, televisione, internet e oggi possiamo anche dire i telefonini. Penso a quanti ragazzini e anche bambini avvelenano le loro anime col cellulare che hanno sempre tra le mani e che regala loro immagini e filmetti da inferno. Il bene stenta a superare tutti i filtri che ostacolano il passaggio delle buone notizie... ma qualche volta qualcosa di buono riesce ad arrivare e diventa ossigeno per le nostre povere anime asmatiche. La testimonianza che segue è un dono del Signore, uno splendido esempio che dimostra che il bene c'è, si tratta solo di volerlo vedere. Signore, donaci occhi nuovi per vedere queste anime che fanno luce e per credere che anche noi, in Te, possiamo diventare luce.

Questa è la storia quaresimale dell'ex-modella americana e proprietaria di una nota azienda di cosmetici, **Joelle Maryn, nata e cresciuta nella fede cattolica**, che da bambina pregava continuamente: «*Sapevo – ha raccontato in un'intervista – che Dio ci ama, che è grande, che può fare miracoli... e quando Lo pregavo vivevo una relazione reale, vedevo la Sua azione, sentivo le Sue risposte*». Ma il 18 dicembre del suo sesto anno di vita, una settimana prima di Natale, una candela cadde in casa sua: «*Sono quasi morta, mio padre mi ha portato fuori casa, ma mia sorella Maria, che allora aveva 12 anni, non ce l'ha fatta ed è morta nel fuoco*». Tre mesi più tardi Joelle prese la bambola di Maria, come se fosse sua sorella, e «*pregai Dio tre volte di risuscitarla, perché sapevo che poteva farlo; credevo nel Vangelo, ma quando vidi che non rispose, la mia fede si incrinò e persi la speranza. Arrivai al punto a cui molti arrivano nella vita. Mi chiesi: “Come può essere che Dio, se è buono, permetta tragedie simili?”*». Così in me si insinuò il dubbio

che Dio non mi amasse». La bimba continuò ad andare a Messa con la famiglia, ma, dice: *«Gli avevo già voltato le spalle... poi cominciai a cercare fra le altre proposte del mondo una cosa che va molto di moda, riuscendo a diventare modella, presentatrice televisiva, attrice e fondatrice di un'azienda di prodotti cosmetici molto redditizia. Avevo tre case e abiti costosi, ma non mi bastava nulla, volevo sempre di più. Finché un giorno, disperata, in un albergo lussuoso di Hollywood, guardandomi allo specchio mentre indossavo un abito da 4.000 dollari, non mi riconoscevo più, **piansi tre ore e gridai per la prima volta dopo anni: “Signore, ho bisogno di Te”**».* Una preghiera vera che le aprì il cuore a ricevere una grazia mistica. *«Vidi tutta la mia vita in sequenza e tutti i miei peccati; non posso spiegare il dolore che ho provato. **Quando vedi la tua anima che ha offeso il Signore e quanto Lui continua ad amarti, soffri in maniera indicibile. Vidi anche gli effetti del mio cattivo esempio sugli altri. Vidi due colonne: una quasi vuota, con i miei atti di amore che erano pochissimi, e una piena, con i miei peccati. Solo che la prima pesava più della seconda... ci misi anni a capire il senso di questa stranezza**».*

Oggi l'ex-modella spiega che: *«Dio ha dato a ciascuno dei doni e talenti a cui corrisponde una missione di bene, quella della prima colonna, mentre nella seconda c'erano i doni usati per il male e per guidare fuori strada altre persone. Scoprii poi dalla Bibbia che la prima pesava di più perché “l'amore coprirà una moltitudine di peccati”».* Dopo questa esperienza Joelle tornò ai sacramenti e lesse tutta la Bibbia in soli due mesi. *«Non sono cambiata in poco tempo, nonostante la grande grazia ricevuta; è un cammino di guarigione, è una relazione che non finisce, in cui chiedi continuamente da che parte andare, come amare di più».* Joelle ha scoperto cosa significhi arrendersi completamente a Dio: *«Un giorno presi carta e penna davanti al Santissimo e dissi: “Io non me ne vado finché non mi dici quali sono le bugie nel mio cuore”. Scrissi 80 bugie, scoprendo che le cose che pensiamo di noi sono terribili... come il fatto che valiamo poco. Quando la tentazione arriva dobbiamo tornare a Dio e dire: “Signore dimmi chi sono e perché sono qui come posso affrontare questa situazione? Così nel tempo, ho capito come si diventa luce: **quando al centro ci sei tu con i tuoi desideri egoistici alla fine ti trovi vuoto, perché ti sleggi dalla comunione con gli altri..., quando invece metti Gesù al centro della tua vita non solo ti***

riconnetti con te stesso mettendoti nel posto giusto, ma cominci a vedere gli altri in una nuova luce. Ma perché questo accadesse ci sono voluti quasi quattro anni di direzione spirituale, gli stessi che ci ho messo per capire che dovevo chiudere la mia azienda di cosmetici».

Joelle chiuse l'azienda pur non avendo un lavoro, ma “**subito Dio ha provveduto**”; cominciò infatti ad essere chiamata a parlare nelle scuole ai giovani, a insegnare la teologia del corpo che si mise a studiare ottenendo il certificato diocesano per l'insegnamento: «*Parlo del vero amore e del perdono che ho imparato da Dio... ma per farlo ho bisogno continuamente di Dio, perciò mi confesso spesso, chiedo perdono a Dio, sto attaccata ai sacramenti... per aiutarLo a far fronte alla più grande povertà che consiste nel fatto che le persone non si sentono amate*». Ma cosa davvero è cambiato rispetto alla vita che faceva prima Joelle lo spiega così: «*Quando diciamo di sì a Dio accadono cose stupende, diverse porte si aprono, tutto si mette al suo posto... nessuno, né il diavolo, né i nemici possono chiudere le porte che Dio apre. Questo succede quando ti arrendi alla volontà di Dio... ma nulla è accaduto finché non ho abbandonato tutti i miei progetti e ammesso che io ero nulla...; non è una questione di essere perfetti, ma di domandare continuamente perdono e aiuto*».

E la sofferenza che viveva prima? Joelle spiega che il vuoto è stato colmato, ma che: «*Tutti soffriamo e abbiamo croci e queste non andranno via, magari, ma dobbiamo comprendere che Gesù ha vissuto la sofferenza nel Suo volto di amore e noi siamo chiamati ad essere questo volto; non è che dando la vita a Dio soffri meno, ma unendo la tua croce a quella di Cristo, perché tu non riesci a portarla, arriva la pace... la sofferenza vissuta così redime e converte molte persone*». Si arriva non solo a perdonare gli altri, ma a perdonare la persona più difficile da perdonare... e cioè noi stessi.

«*Non mi sentivo perdonata da Dio dopo la prima confessione, ma Dio non è un sentimento, è una scelta, è la nostra fede; quante volte nel Vangelo leggiamo: “Va in pace, la tua fede ti ha salvato”*». La fede in Lui ti guarisce, la fede in Lui ti libera... Il popolo di Dio ha speso 40 anni nel deserto perché non si fidava di Lui. Guarda indietro nella tua vita, ma non guardare i peccati che hai già confessato e rifiutato, guarda la Sua presenza e fidati della promessa di Dio che provvederà...; allora vedrai trasformare il male, vedrai agire Dio ovunque, nelle Scritture, negli altri, dappertutto.

**da “Combatti la buona battaglia 11”, pro-manuscripto, 2021*

LA SPERANZA DEL NATALE

Pastor Bonus

Perché festeggiare il Natale? Perché Natale è un compleanno: il compleanno del Salvatore, un evento di portata eterna ed universale. La nascita di Nostro Signore sulla Terra ebbe luogo a Betlemme, in Giudea: «*Oggi, nella città di Davide, vi è nato un Salvatore, che è Cristo Signore*» (Lc.2,11). Questa nascita fu annotata negli annali della Storia: avvenne in occasione del grande censimento dell'imperatore Augusto. Le circostanze furono molto umili: Gesù nacque in una stalla, eppure questo Bambino era il Dio altissimo, e dei Magi, addirittura, vennero per adorarlo! Il Suo Regno inaugurò un grande cambiamento e il re di Gerusalemme lo temette: Erode, infatti, cercò immediatamente di far morire quel Bambino e, per raggiungere questo scopo, non esitò a far massacrare anche degli innocenti!

Dall'evento storico della nascita di Gesù dipende la sorte dell'umanità. Prima dell'Incarnazione di Nostro Signore l'umanità era decaduta, separata da Dio e priva della Sua amicizia beatificante. L'uomo, infatti, nasce peccatore, per colpa di Adamo, il Progenitore. È destinato alla morte, all'inferno eterno ed è umanamente incapace di migliorare la sua condizione. A vista umana, l'uomo ha perso tutto. Solo Dio può salvarlo e lo ha fatto attraverso quel Messia tanto atteso che ha portato agli uomini la speranza della Salvezza eterna. L'Incarnazione, infatti, è stata redentrice: Nostro Signore si è incarnato per riscattare tutti gli uomini e, in quanto nuovo Adamo, per ricondurli a Dio.

La festa di Natale ricorda agli uomini che Cristo è venuto per salvarli, ciascuno singolarmente, e per comunicare ad ogni uomo la Sua Vita divina e i mezzi necessari per giungere alla Beatitudine del Cielo. La festa di Natale, però, ricorda anche la necessità per l'uomo di conformare la propria vita a Cristo e di essere associato alla Sua Redenzione. È importante capire che ogni grazia è come il prolunga-

mento del Natale, è l'azione salvifica dell'Onnipotente che opera la nostra conversione: Dio viene in noi per trasformarci ed elevarci fino a Lui. Mediante la Fede Nostro Signore, che è la Verità, entra nella nostra mente per suscitare un'intensa vita intellettuale, una conoscenza altissima ed intima di Lui. Mediante la Carità, Gesù, che è la Somma Bontà, entra nel nostro cuore, nella nostra volontà, per suscitare in noi un'intensa vita affettiva, un amore tutto divino, perfetto, il medesimo con il quale Egli ama Se stesso eternamente. È così che Nostro Signore ci salva e opera la nostra conversione interiore. Gesù non è soltanto il Dio che comunica la Sua felicità agli uomini, ma è anche il Dio che rende gli atti umani beatificanti, cioè capaci di procurare la Beatitudine. Mediante la Grazia di Cristo ogni atto umano, anche il più umile, ha una portata beatificante: è l'agire virtuoso di un uomo ordinato a Dio e dipendente da Lui. Sotto l'influsso della Grazia questo armonioso agire di tutte le potenze umane porta l'uomo ad una perfezione superiore alla pura perfezione naturale. Mediante l'Onnipotenza di Dio questo agire umano e soprannaturale insieme permette all'uomo di raggiungere la sua perfezione di uomo divinizzato, il suo completo sbocciare. Ormai l'uomo può conformarsi all'agire virtuoso di Cristo, il più perfetto degli uomini, ed imitare il Suo agire.

Certo è difficile giungere alla Salvezza. Per ciascuno di noi arrivare a Dio è un traguardo arduo che suppone la costanza nella virtù; tuttavia la Salvezza è possibile con il soccorso della Grazia di Nostro Signore. Invece pensare di raggiungere Dio con le sole forze umane è totalmente illusorio. Festeggiamo il Natale contemplando il divin Bambino del presepe, così debole, povero e nudo! ChiediamoGli di guidarci nella via della Salvezza: Egli ci manterrà fedeli alla Sua Grazia, ci assisterà con la Sua Onnipotenza divina, ci sosterrà nella rinuncia a noi stessi, ci aiuterà ad offrirGli le nostre croci e a sopportare, con pazienza, le prove e le crisi della vita. Questa è la speranza del Natale, la speranza in Cristo Gesù!

“VIGILE PRESSO LA CULLA DEL SIGNORE”

P. Nepote

Così canta l'inno delle Lodi della festa di San Girolamo (347-420), sacerdote, biblista e dottore della Chiesa, alludendo agli anni intensi da lui passati a Betlemme, intento a contemplare, studiare e annunciare, con la sua traduzione della Sacra Scrittura in Latino (“la vulgata”), il Mistero di Cristo: «*Ad cunas Domini, pervigil astitit*» (= indugiò vigile presso la culla del Signore).

Siamo in Avvento, siamo quasi a Natale: anche noi ci fermiamo presso la culla di Gesù, rapiti, bambini o adulti o anziani che siamo, dall'Avvenimento della nascita del Figlio di Dio che si è fatto bambino (si è fatto “pupo”, come dice un “mio” ragazzo). «*Pensate, figlioli* – diceva con i lacrimoni agli occhi un santo sacerdote, qual era il Can. Allamano (+1926) – *un Dio bambino per me, un Dio bambino per me. C'è da andare in estasi!*». Gesù Bambino ci porta al centro del Cristianesimo, al “fatto” più grande della storia e di tutta l'eternità. Un “fatto”, un Avvenimento storico che introduce “il Metastorico nella storia”: Dio che, nel Figlio Suo, assume la natura umana, per elevare chi Lo accoglie alla dignità di figlio nella partecipazione alla Sua vita divina. Un professore – triste uomo – ai tempi dei miei studi universitari, scriveva in un suo libro che “lui non credeva né all'Incarnazione né al sacrificio redentore del Figlio di Dio, che considerava dei “miti” ormai superati, e tuttavia pretendeva di essere cristiano perché affermava i valori del rispetto, dell'onestà, dell'uguaglianza, della fraternità, dell'interesse per le persone disagiate...” e via discorrendo. Così costui era, come tutti quelli che ragionano in questo modo, uno “gnostico” e non un cristiano; era un diffusore di tenebre, non un “illuminato”; un diffusore di confusione babelica, mai un assertore della Verità che fa liberi (Gv.8,32). Oggi diremmo che persone così sono dei “neo-umanisti”, ormai purtroppo in gran numero, per i quali “l'uomo è misura di tutte le cose”, peggio, “l'uomo è dio per l'uomo”, pur sapendo che così «*l'inferno si apre sulla Terra, nella misura in cui l'uomo si sottrae a Cristo*» (G.Ungaretti, *Mio fiume anche tu*).

Noi sostiamo, rapiti d'incanto, come San Girolamo e tutte le anime dav-

vero pure, presso la culla di Gesù, “Dio che sorride come un bimbo”, e da Lui impariamo “che cos’è il Cristianesimo”, ciò che appunto dobbiamo sempre imparare o re-imparare. Un Bambino che nasce... e chi è mai questo Bambino? È evidente, a chi vive nella Luce, che si tratta di un fatto, di un Accadimento straordinario, e che il Bambino che vagisce nella culla è “lo Specifico” del grande, sublime “Movimento” che attraversa la storia per giungere fino a noi, e ne è pure il Fondamento. Alla domanda essenziale “Che cos’è il Cristianesimo” il Bambino divino che è entrato nel mondo ci risponde che non è solo una dottrina dogmatica (= un insieme di verità, di certezze); lo è anche, anzi è la dottrina più alta che va custodita e difesa, soprattutto oggi; ma non è solo questo. Il Cristianesimo non è neppure solo una dottrina morale (= un insieme di comandi e di proibizioni); certamente il Cristianesimo ha la sua dottrina morale che è la più alta e la più perfetta, ma non è solo questo. Il Cristianesimo non è neanche soltanto una sapienza superiore, intessuta di valori sublimi, che potrebbero venire da un’esuberante umanità, pur essendo la sapienza più alta e più penetrante, ma non è solo questo. Il cristianesimo, già a partire dal Bambino Gesù nella culla, è un Fatto, un Avvenimento storico, aperto (cioè ancora in corso di svolgimento), costituito fin dall’inizio (il Natale di questo Bambino) da una continua irruzione di Dio nella storia umana per salvarci, unendoci a Sé, nel tempo e nell’Eternità.

Interessante... e io indugio presso la culla del Signore a contemplarLo. Il grande Piccino che mi sorride mi ricorda che Lui non è venuto come una meteora caduta all’improvviso dal cielo, senza che nessuno prima ne sapesse niente, ma è stato vaticinato, preannunciato, preparato dal Suo popolo, il popolo ebreo; patriarchi, re e profeti, per almeno duemila anni, anzi fin dall’origine del mondo, hanno desiderato vederLo, sentirLo, toccarLo, in un’attesa struggente di Lui.

Di nessun altro la storia è stata scritta prima della nascita come è capitato a questo singolare Bambino, che è stato già il Protagonista del Vecchio Testamento, dell’Antica Alleanza. Fatto unico nella storia. Napoleone, con la sua prosopopea, prima della battaglia delle piramidi (1798) arringò le sue truppe dicendo che *quaranta secoli di storia li guardavano*: in realtà nessuno aveva mai pensato a loro! Questo Bambino di Betlemme è venuto, è nato sulla Terra dicendo: «*EccoMi qui amici, voi uomini ne avete fatte di tutti i colori, ma Io*

non Mi vergogno di chiamarvi fratelli». Dio si è incarnato, si è fatto uomo, si è fatto Bambino. Si è fatto “uagliò” (l’ho sentito dire da un cappuccino). Questa “conversazione” di Dio con gli uomini sulla Terra, per trentatré anni, soprattutto la Sua Passione-Morte-Risurrezione, in cui ha meritato il perdono dei peccati e la vita eterna per coloro che Lo accolgono, ha portato agli uomini la possibilità di ridiventare “figli di Dio”, come lo era Adamo per dono di Dio quando fu creato. Da quando ha lasciato visibilmente questa nostra Terra, intrisa di sangue, ma che porta pure le orme dell’Uomo-Dio, del Dio umanato, Gesù ha cominciato ad estendere, e lo fa tuttora, sino alla fine dei secoli, la Sua azione, la Sua salvezza a tutta l’umanità, per mezzo della Chiesa da Lui fondata. Essa, arricchita dal dono dello Spirito Santo nella Pentecoste, è lo strumento attraverso il quale Dio offre e, se accettata, realizza la salvezza degli uomini, facendoli tornare ad essere figli di Dio in Gesù, il nostro unico Salvatore, Dio che salva, come già solo il Nome di Gesù esprime...

E tu che fai? – «*Vuoi sapere che cos’è il Cristianesimo?*» mi interpella Gesù Bambino dalla Sua culla. «*Sì, Gesù, lo voglio!*» «*Il Cristianesimo sono Io che ti unisco a Me, che unisco a Me chi Mi accetta, chi Mi ama, e vuole vivere con Me la più bella storia d’amore che la Terra e il Cielo abbiano a raccontare*». Ma sento, Gesù, che mi interroghi ancora: «*E tu che fai?*». Illuminato dal Bambino di Betlemme comprendo che cosa devo fare. Prima di tutto devo conoscere questo fatto storico, questo Avvenimento unico, questo piano di salvezza di Dio per l’umanità. È il primato della Luce (conoscere) e lo studio profondo e amoroso del Cristianesimo che non finisce mai. Poi devo aderire a Lui, Gesù, nella fede e nell’amore, incontrarLo e inserirmi in Lui attraverso i sacramenti, il Battesimo, la Confessione e l’Eucarestia che portano a compimento la nostra vita in Lui. Chi non Lo accetta o sta passivo di fronte a Lui si taglia fuori dalla salvezza eterna. Infine devo lasciare che Gesù viva in me, Lui che è la nostra vita, secondo le indicazioni che Dio, attraverso il Figlio Suo e la Chiesa, mi dà di continuo. Devo collaborare con Lui attraverso la preghiera, la fedeltà, l’azione professionale, la testimonianza, l’annuncio, secondo la mia vocazione. Io, tu, noi, che cosa facciamo per salvare l’umanità con Cristo? Sto, vigile, presso la culla di Gesù e sento che Lui approva quanto ora ho scritto, perché so che viene da Lui. Non solo mi dice: «*Fa’ il bravo, rispetta tutti, sii onesto, leale, sincero, obbediente, forte...*», ma mi propone

uno stile di vita, una Vita nuova, la Sua stessa vita divina che passa per mezzo dei sacramenti da Lui a me e a ciascun uomo. Quindi Gesù mi dice dalla Sua culla e attraverso tutta la Sua opera che la vita cristiana è vita di fede: in forza della nostra fede nell'Incarnazione-Passione-Morte-Risurrezione di Gesù noi siamo passati dallo stato di morte eterna (peccato originale) allo stato di vita eterna (grazia santificante); siamo diventati con il battesimo nuove creature, dotati di una luce nuova, la fede, nel vedere le cose e giudicarle (è la mentalità cristiana).

La vita cristiana è vita di speranza – Benché già partecipe della vita divina, perché incorporato a Cristo, tuttavia il cristiano vive qui in Terra in mezzo a forze ostili (cattive inclinazioni, il peccato, il demonio, il pensiero unico che esclude Dio, il neo-umanesimo...), in lotta, quindi in pericolo di perdere la salvezza. Ma il cristiano sa che Dio che l'ha chiamato è fedele (1Cor.10,13) e non gli lascerà mancare il Suo aiuto per una lotta vittoriosa e per il raggiungimento della salvezza eterna.

La vita cristiana è vita di carità – Il cristiano, vivificato alla vita divina con la grazia santificante da Cristo nel battesimo, ama Dio di un amore nuovo (carità infusa); membro della Chiesa, non si salva da solo, ma nella comunione di amore (carità) con tutti i redenti. Il cristiano sa che Dio vuole tutti salvi, ma sa anche che deve rispondere a Lui con un continuo “sì” di amore e deve diventare testimone e apostolo della vita divina, portata da Cristo sulla Terra a tutti gli uomini, per portarli tutti alla salvezza eterna.

Coccolo Lui – Passa l'Avvento, arriva Natale. Ancora una volta Natale. Indugio a lungo presso la culla del mio amatissimo Bambino Gesù e Lui mi istruisce la mente, mi riscalda il cuore. Provo un piacere senza limiti a stare con Lui, a farmi istruire da Lui, da Lui solo, perché nessun altro mi insegna qualcosa. Mi sono permesso di chiedere ad un giovane ventenne: «*Ma tu preghi?*». Mi ha risposto: «*Ma che domande! È come chiedermi se parlo con mia madre. Sai che faccio? Possiedo un bellissimo Gesù Bambino in grandezza naturale. Lui mi parla e io Lo ascolto. Sto con Lui. Sempre mi dice che cosa devo fare*». E ancora: «*Vivere è abbracciare Lui, è coccolare Lui*». «*Ad cunas Domini pervigil*». Sempre.

SANTA TERESA DI LISIEUX

Suor Gesualda

Fino a pochi decenni fa chi parlava mai di Lisieux? Oggi la sconosciuta città è nota al mondo intero. Vi accorrono pellegrini e viaggiatori per inchinarsi sulla bianca tomba ove per anni giacquero le spoglie mortali di S. Teresina di Gesù Bambino, per visitare il monastero ove la santa trascorse i suoi giorni, per pregare nella chiesetta annessa nella quale si conserva il suo corpo.

Nata ad Alençon il 2 gennaio 1873 Teresa giunse a Lisieux a quattro anni e mezzo e vi morì ventiquattrenne il 30 settembre 1897. Quando nel novembre del 1877 mise piede a Lisieux Teresa era vestiva a lutto; quel vestito nero rendeva ancor più vivi i riflessi dei suoi riccioli biondi e ancor più attraente quel suo viso d'angelo. Che le era successo? Una delle più grandi sventure: l'angelo della morte era passato sopra la sua famiglia strappandole l'essere che appariva più necessario e indispensabile: la mamma. Una mamma ancora giovane, attiva, energica, veramente cristiana e profondamente pia con un solo ideale dinanzi agli occhi: Dio e la famiglia. Prima che i suoi bambini nascessero essa li attendeva con gioia, quali celesti benedizioni; poi li osservava con amore, li educava con fede e con sovrumana pazienza. Ma dice Isaia: «*Non sono le vie di Dio come le nostre, né i pensieri di Dio come i nostri*». E Dio il 28 agosto 1877 la volle con Sé. Cinque figlie, la maggiore di soli 17 anni, l'ultima di quattro e mezzo e il marito che singhiozzava desolatamente, circondavano quel letto di morte mentre quattro angioletti, volati in cielo all'alba della vita, erano forse ridiscesi a consolare nel gran passaggio e accompagnare nel regno dei beati lo spirito materno. La dolorosissima scena s'impresse profondamente nell'animo della minore di quelle figliole, la nostra Teresina, che per tutta la vita rivide il babbo seguire nell'andata e nel ritorno il viatico recato alla povera mamma. Per tutta la vita sentì riecheggiare dentro di sé i suoi singhiozzi durante la cerimonia dell'unzione degli infermi, le ardenti preghiere delle sorelle, i sussurri sempre più deboli della

madre agonizzante. Dopo i funerali le cinque sorelle, mute di dolore, si guardarono tra loro con gli occhi velati di pianto...

La prima esumazione delle spoglie mortali di suor Teresina fu fatta il 6 settembre del 1910. Non si rinvenne che lo scheletro. Incorrotta era rimasta la palma deposta ai suoi piedi; dal martirio d'amore le era venuta la gloria. Da quella cassa esalarono profumi misteriosi e tutta la terra che la circondava ne era impregnata. Scoppia la guerra e suor Teresa pare discendere sui vari campi di battaglia e nelle varie trincee: madre, sorella, angelo dei soldati francesi, italiani, tedeschi, inglesi ai quali talora appare anche visibilmente. Dinanzi all'immagine della giovane carmelitana pare che gli odi si spengano. Il bavarese, il prussiano, l'austriaco invocano la taumaturga e Teresa quante agonie conforta, quanti proiettili svia, quanti cuori riconduce a Dio. Con le croci di guerra, le medaglie al valore, le spalline ecc., inviati come voti, giungono a Lisieux anche le medaglie, le immagini, le reliquie della santa che sono servite di scudo contro schegge e proiettili passati sfiorando o abbattutisi innocui. Reggimenti interi le vengono consacrati. I soldati francesi la chiamano un secondo angelo custode, la madrina di guerra, la loro mamma. Nulla di più commovente di questa preghiera di un giovane artigliere: «*O suor Teresa di Gesù Bambino proteggimi in luogo della mamma che non è qua*». «*Sono disperato, scrive un aviatore, ho perduto una reliquia della santa*». Dal campo, dalle trincee i soldati mandano al santo Padre lettere commosse per colei da cui hanno ottenuto croci di guerra implorandole la gloria dei beati. Fra i tanti stendardi, fra le tante bandiere mandate a Lisieux quali attestati d'amore e di riconoscenza, vi è una bandiera italiana sulla quale è scritto: «*A suor Teresa di Gesù Bambino, i soldati italiani da lei protetti in segno di riconoscenza: 1915-1918*». Mentre romba il cannone e le rovine e i lutti si accumulano, la *Storia di un'anima*, tradotta in 35 lingue, continua la sua via provvidenziale. È uno dei *best sellers* dell'editoria cattolica in tutto il mondo.

Il 23 aprile 1911 la madre priora del Carmelo di Lisieux riceve la lettera di un ministro presbiteriano di Edimburgo. Dopo aver letto l'autobiografia di suor Teresa scriveva: «*La sua immagine tornava senza posa al mio spirito, non mi voleva lasciare e mi pareva di sentirmi dire: ecco*

come amano Cristo i santi cattolici. Ascolta, scegli la mia piccola via che è sicura perché è la vera». Ricevuto il battesimo, il reverendo Grant entrava nella Chiesa romana. La sua situazione in patria divenne difficile, perciò con la moglie (pure convertita) si recò in Francia e si stabilì ad Alençon nella casa dove era nata santa Teresa, accogliendo i pellegrini che venivano a visitarla.

Il 25 marzo 1923 a Lisieux ci fu la traslazione della salma della santa. Una folla immensa invase sin dal mattino presto la città aspettando l'ora dell'apertura del cimitero. Gli operai ardentemente lavoravano per riportare alla luce la cassa dove riposavano i resti della santa. Una povera donna, che ha ottenuto l'ingresso nel cimitero, ha fra le braccia una bambina di dodici anni, affetta dal morbo di Pott, inerte e quasi ripiegata in due. La donna pone l'ammalata delicatamente sul leggero strato di terra che ancora ricopre la sepoltura della santa. Poi si inginocchia e prega con un fervore che commuove. Passano pochi minuti e la bimba si alza in piedi, agile, piena di salute e di vigore. Un acuto profumo di rose fugge da quella tomba dalla quale viene estratta la cassa che contiene il corpo della santa. Dopo la constatazione di legge viene collocata su un magnifico carro nuovo. La scortano trecento preti, tutte le comunità di Lisieux, una ventina di delegazioni canoniche, un gruppo di ufficiali d'ogni arma, compreso un picchetto d'onore dell'armata americana con fucile in spalla e vessillo spiegato retto dal capitano Huffer, vice comandante dell'American Legion di Parigi. Il raccoglimento è intenso, la commozione profonda. Una signora implora la conversione del marito e ottiene di vederlo, dopo più di trent'anni, accostarsi ai sacramenti. Un paralizzato di guerra riacquista improvvisamente l'uso delle gambe, una signora parigina guarisce da una malattia allo stomaco, un povero padre di famiglia presenta alla santa il suo braccio inerme per le varie operazioni affrontate e subito ne riacquista l'uso e può tornare a lavorare, una cieca implora a suor Teresa la grazia di recuperare la vista e i suoi occhi si aprono a contemplare le reliquie. La stampa francese parla molto degli avvenimenti di Lisieux. Dopo la dichiarazione fatta da Benedetto XV Teresa viene dichiarata beata da Pio XI il 29.4.1923 con il riconoscimento dei precedenti miracoli e dei nuovi. Ancora questo Papa le concederà la corona della santità. Il 17

maggio 1925 è il giorno del grande trionfo. Davanti al Papa sono presenti trentaquattro cardinali, più di duecento vescovi e arcivescovi, numerosi prelati e migliaia di religiosi. Il volto di Pio XI è raggiante. Lui stesso la proclama *«stella del suo pontificato, avvocata delle cause a lui più care, secondo angelo custode della sua vita»*. Incomincia la Messa e, dopo il Vangelo nell'omelia dichiara: *«Esulto per la piccola via dell'infanzia spirituale della santa»*.

Grandiosi furono i festeggiamenti a Lisieux e si chiusero con la più grandiosa e solenne delle processioni. Venne la notte e Lisieux fu tutta illuminata. La cappella del monastero fu avvolta da nubi di luce. Una stella sormontava la croce della cupola a significare che dal dolore Teresa era salita alla gloria e dalla croce alla luce. Le reliquie della santa sono sempre conservate nella piccola chiesa del convento delle carmelitane. Poco distante si trova la grandiosa basilica eretta in onore della Santa. È composta da una cripta e dalla chiesa superiore con una cupola alta 91 metri. Le pareti sono adornate da quadri che riproducono la vita di S. Teresina. La basilica fu iniziata nel 1929 e benedetta dal card. Pacelli nel 1937; fu consacrata nel 1954. È meta di continui pellegrinaggi.

I N D I C E

Il Cristianesimo che qualcuno non vuole	1
Il Protagonista atteso.	
Il Cuore di Gesù nell' Antico Testamento	4
La mia fede	8
Misteri Gaudiosi	11
Il privilegio dell'Immacolata Concezione	13
Sulle orme di Maria	14
La mia comunione con Gesù: vivere con Lui	17
“Avevo tutto, ma ero vuota, dando tutto a Dio sono piena” ...	20
La speranza del Natale	23
“Vigile presso la culla del Signore”	25
<i>Santa Teresa di Lisieux</i>	29